



FLC CGIL

Monza Brianza

Editore: FLC CGIL Monza e Brianza, via Premuda 17, Monza. Tel. 039 27311 - Fax 737068. Web: www.flcmonza.it Email: monza@flcgit.it
Autorizzazione Tribunale di Monza n. 1196 del 17/9/96 - Direttore responsabile: Vincenzo Palumbo

IL 3 FEBBRAIO 2016 FU RITROVATO IL CORPO MARTORIATO DI GIULIO REGENI

Erano passati 8 giorni dal giorno della sua scomparsa al Cairo, dove il giovane friulano era impegnato per una ricerca universitaria.

Lo striscione giallo "Verità per Giulio Regeni" ha fatto il giro del mondo, per non permettere che l'omicidio del giovane ricercatore italiano finisca per essere dimenticato, per essere catalogato tra le tante "inchieste in corso" o peggio, per essere collocato nel passato da una "versione ufficiale" del governo del Cairo.

Qualsiasi esito distante da una verità accertata e riconosciuta in modo indipendente, da raggiungere anche col prezioso contributo delle donne e degli uomini che in Egitto provano ancora a occuparsi di diritti umani, nonostante la forte repressione cui sono sottoposti, dev'essere respinto.

"Verità per Giulio Regeni" è diventata la richiesta di tanti enti locali, dei principali comuni italiani,

delle università e di altri luoghi di cultura del nostro paese che hanno esposto questo striscione, o comunque un simbolo che chiede a tutti l'impegno per avere la verità sulla morte di Giulio. Il Tribunale di Roma ha avviato il processo contro gli agenti egiziani considerati responsabili della morte atroce del giovane, ma protetti dalle Autorità Egiziane e mai consegnati alla Giustizia italiana.



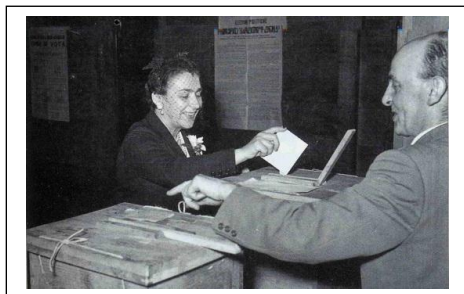
DIRITTO DI VOTO ALLE DONNE IN ITALIA IL 1° FEBBRAIO

Diritto di voto alle donne in Italia: Con la guerra di liberazione ancora in corso, l'Italia gettò le basi della sua futura vita democratica, allargando a tutti i cittadini il diritto a scegliersi i propri rappresentanti in Parlamento e instaurando di fatto il suffragio universale, già adottato negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in diversi paesi del Nord Europa e dell'America Latina.

Il Governo Bonomi III, formato da Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Liberale e Partito Democratico del Lavoro, varò il Decreto legislativo luogotenenziale n° 23/1945 che estendeva alle donne il diritto di voto. Varato dal Consiglio dei Ministri il 1° febbraio 1945 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il giorno seguente, il provvedimento nasceva su proposta dei leader dei due maggiori partiti: il comunista Palmiro Togliatti, allora vicepresidente del Consiglio dei Ministri, e il democristiano Alcide De Gasperi, ministro degli esteri.

La prima volta delle donne alle urne ebbe luogo con le elezioni amministrative tra marzo e aprile del 1946. Il 2 giugno dello stesso anno, tuttavia, parteciparono a un voto di ben altra portata storica: quello per il Referendum Istituzionale (tra monarchia e repubblica) e per eleggere l'Assemblea Costituente.

Un ulteriore passo verso la piena uguaglianza tra uomini e donne si ebbe con la Costituzione del 1947, in particolare con gli articoli 3 ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...") e 51 ("Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza...").



DALLA FIRMA DEI PATTI LATERANENSIS AL CONCORDATO

Lunedì 11 febbraio 1929 (92 anni fa)

Firmati i Patti Lateranensi: «La Santa Sede e l'Italia hanno riconosciuto la convenienza di eliminare ogni ragione di dissidio fra loro esistente con l'addivenire ad una sistemazione definitiva dei reciproci rapporti». Con questa premessa si aprono i Patti dei Lateranensi che, dopo sessant'anni di gelo tra le due sponde del Tevere, diedero una soluzione alla cosiddetta questione romana, aprendone un'altra altrettanto annosa.

Conclusa l'impresa unitaria, nella primavera del 1861 Cavour aprì ufficialmente la "questione romana", proclamando Roma capitale del Regno, quando la stessa si trovava ancora sotto la giurisdizione papale. Dieci anni dopo, riconquistata la città, il governo Lanza trovò la soluzione nella Legge delle Guarentigie (maggio 1871).

Con essa il Pontefice, all'epoca Pio IX, diventava suddito dello Stato Italiano, conservando tuttavia una serie di privilegi rispetto agli altri cittadini. Il Papa non accettò la soluzione unilaterale e in segno di protesta sia lui che i suoi successori non varcarono mai la soglia delle mura vaticane.

I rapporti vennero ristabiliti quasi sessant'anni dopo, in piena epoca fascista. Dopo i vani tentativi di conciliazione nel corso dei pontificati di Leone XIII e Pio X, i primi segnali distensivi si ebbero con Benedetto XV che alimentò la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, sostenendo nel 1919 la formazione del Partito Popolare Italiano (dalle cui ceneri nacque nel '42 la DC). Sul versante opposto Giolitti apriva a una nuova stagione di



INDICE



Mese di Febbraio: alcune date storiche	pag. 1
Per la Cgil vaccinarsi è un atto di responsabilità	pag. 3
Fondo d'istituto e trasparenza: accesso ai nominativi e ai compensi	pag. 3
Opzione donna e Ape sociale per il settore scuola	pag. 4
La valutazione nella scuola primaria	pag. 4
Precari: assemblea online venerdì 5 febbraio	pag. 4
Ata: in attesa bando per Graduatorie III fascia	pag. 5
Disabilità e diritto allo studio: Seminario 2 febbraio	pag. 5

INPS: Bonus Università	pag. 5
Per leggere e discutere:	
Le regole da rifare (E. Galli della Loggia)	pag. 6
Nidi e tempo pieno per pochi (C. Zunino)	pag. 6
Diseguaglianze tra i banchi: un nuovo patto per i diritti (C. Saraceno)	pag. 7
Proporzionale: il sistema sbagliato (A. Panebianco)	pag. 7
A proposito del debito: il buono, il cattivo e il pessimo (F. de Bortoli)	pag. 8
I paradossi della crisi: il Parlamento personale (M. Ainis)	pag. 8
Fondo scuola Espero: informazioni per i neo assunti	pag. 10

rapporti, attraverso la politica delle «due parallele» e rimarcando l'autonomia di Stato e Chiesa nei rispettivi ambiti.

L'avvento della dittatura fascista mise in allarme la Santa Sede preoccupata di perdere la propria secolare autonomia. Di qui, nell'estate del 1926, si avviarono delle trattative condotte per l'Italia dal consigliere di Stato Domenico Barone e per la Chiesa dall'avvocato Francesco Pacelli. Nelle ultime fasi, agli stessi subentrarono rispettivamente il capo del governo Benito Mussolini e il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Gasparri.

A questi ultimi spettò di formare l'accordo dell'11 febbraio, nella Sala dei Papi del palazzo di San Giovanni in Laterano. Il trattato (ratificato con la Legge n. 810 del 27 maggio 1929) riconosceva innanzitutto la personalità giuridica internazionale dello Stato della Città del Vaticano, mentre quest'ultimo riconosceva il Regno d'Italia e Roma quale sua capitale.

Tra i punti salienti, venivano regolati gli effetti civili del matrimonio religioso e stanziati circa un miliardo di lire, a titolo di risarcimento per i

danni subiti con la perdita del potere temporale del Papa. I punti più controversi, che rispetto alle Guarentigie segnavano un regresso nella tutela della libertà religiosa, riguardavano l'indicazione del cattolicesimo quale religione di Stato e l'obbligatorietà dell'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole medie ed elementari.

Pur tra il dissenso delle correnti laiche dell'Assemblea Costituente, i Patti vennero assorbiti all'interno della Costituzione del 1948, nello specifico con l'articolo 7. Tuttavia fu avvertita a più riprese l'esigenza di modificare l'accordo, nei punti ritenuti palesemente incompatibili con i principi della Costituzione repubblicana.

Istanze raccolte più tardi nel nuovo Concordato del 1984, sottoscritto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato Agostino Casaroli. Con esso da un lato si eliminavano i punti più controversi (il riconoscimento di "religione di stato" e l'insegnamento obbligatorio cambiato in facoltativo); dall'altro si facevano importanti concessioni alla Chiesa, tra cui il finanziamento attraverso il meccanismo dell'otto per mille e il diritto a istituire scuole di ogni ordine e grado.

IL PRIMO PARLAMENTO DELL'ITALIA UNITA SI RIUNISCE IL 18 FEBBRAIO 1861

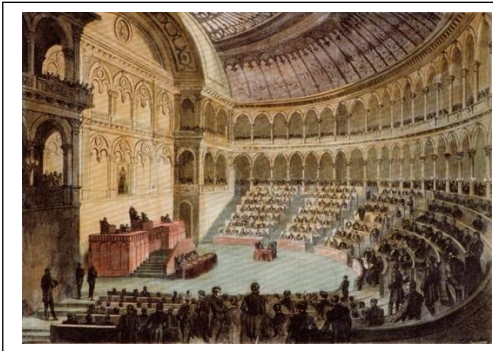
Si riunisce il primo Parlamento dell'Italia unita: Una **Torino** festante e tappezzata di tricolori accolse la prima seduta del Parlamento dell'Italia unita. Completata (mancava solo Roma) l'unificazione geografica, bisognava costruire da zero quella amministrativa, economica e sociale, scontrandosi con un clima di egoismi locali e di contestazione al nuovo assetto statale.

Tre mesi dopo l'annessione del **Regno delle Due Sicilie**, furono bandite le elezioni per il Parlamento dell'ottava legislatura, in continuità con quello già esistente nel Regno sabauda, regolamentato dallo Statuto Albertino del 1848. Quest'ultimo, infatti, prevedeva un **sistema bicamerale** composto da un Senato vitalizio di nomina regia e da una Camera dei deputati eletta a *suffragio censitario* maschile (che riconosceva il diritto di voto soltanto a coloro che avevano un certo livello di ricchezza, al contrario del suffragio universale che non fa distinzioni di alcun tipo).

Ciò comportò che alle elezioni del 27 gennaio e del 3 febbraio 1861 furono chiamati al voto 418 mila cittadini maschi in rappresentanza di 22 milioni di italiani. Per via anche dell'astensione dei cattolici, invitati dal Papa a disertare le urne, alla fine votarono soltanto in 240 mila, l'uno per cento del totale, le cui preferenze indicarono i 443 componenti della "camera bassa". Gran parte degli eletti apparteneva alla nobiltà (conti, baroni, etc.), agli ordini cavallereschi e alla borghesia delle professioni (avvocati, medici, ingegneri).

Tutto era stato organizzato perché la prima seduta si tenesse verso la metà di febbraio nella capitale del Regno sabauda. La sede fu individuata nel cortile di **Palazzo Carignano** (splendida residenza barocca di *Casa Savoia*), dove a tempo di record - all'incirca due mesi - fu realizzata un'aula semicircolare a forma di ferro di cavallo. Uno dei due progettisti, Amedeo Peyron, congegnò per ogni scranno un sistema di bottone-molla che permetteva ad ogni deputato di chiamare gli uscieri.

Il gran giorno arrivò lunedì 18 febbraio. Un'aula gremita accolse, al grido «*Viva il re d'Italia*», **Vittorio Emanuele II** cui spettò l'onore del discorso inaugurale. Ai lati del trono i figli del sovrano Umberto Principe di Piemonte e Amedeo duca d'Aosta, e i diplomatici di altre nazioni europee. Il primo compito dell'assemblea fu di approvare la **legge istitutiva del Regno d'Italia**, promulgata il successivo 17 marzo e con la quale venne attribuito a Vittorio Emanuele II e ai suoi successori il titolo di "Re d'Italia".



L'assetto istituzionale del nuovo organismo era definito in base allo **Statuto Albertino** assunto come carta costituzionale dello Stato unitario. Secondo lo Statuto, il Re era il capo supremo dello Stato ed esercitava in via esclusiva il *potere esecutivo*, attraverso i ministri che nominava personalmente, e quello *giudiziario* affidato a giudici di nomina regia. Il *potere legislativo* era affidato al Sovrano e ai due rami del Parlamento, fermo restando che il primo aveva la facoltà di respingere qualsiasi legge approvata dal secondo.

Ciò era vero in teoria; nella prassi, tuttavia, si instaurò un rapporto di graduale fiducia tra Governo e Parlamento, al punto che la scelta dei ministri venne sempre più orientata dalle indicazioni dell'assemblea elettiva. Nei mesi successivi quest'ultima si trovò ad affrontare l'arduo compito di organizzare la vita amministrativa del paese, riducendo al contempo le profonde differenze dal punto di vista economico, sociale e dei servizi scolastici e assistenziali.

Altra questione spinosa era il rapporto tra il Regno e la Chiesa di Roma, che trovò una prima sistemazione soltanto dieci anni dopo con la **Legge delle Guarentigie**. A complicare le cose fu l'improvvisa **morte di Cavour**, il 6 giugno del 1861, che originò un clima di forte instabilità, con la successione di ben cinque governi in appena 4 anni.

IL SIMBOLO DELLA PACE FU IDEATO IL 21 FEBBRAIO 1959

Ideato il simbolo della pace: Nel momento in cui il mondo sembrava sull'orlo di una guerra distruttiva, il giovane esercito della pace trovò il simbolo giusto per dare forza al proprio dissenso. Da qui in poi non smise mai di comparire su bandiere, cartelli e guance, ogniqualvolta e in ogni luogo della Terra in cui bisognava fermare il **ricorso alle armi**.

Verso la fine degli anni Cinquanta il clima tra le nazioni era tutt'altro che disteso, nonostante non fossero così lontani gli orrori vissuti durante la Seconda guerra mondiale. Il mondo era diviso in due grandi blocchi rappresentati dalle due superpotenze USA e URSS e dai loro alleati. Dal controllo su governi "fantoccio" alla conquista dello spazio, i terreni di scontro erano diversi e più volte si avvertì il rischio di un imminente conflitto di proporzioni ben più catastrofiche rispetto al precedente.

Timori giustificati dalla forza distruttiva dei nuovi armamenti a disposizione degli eserciti e in particolare delle armi nucleari. Contro questo scenario si formò in quegli anni un movimento di protesta, noto come *Direct Action Committee Against Nuclear War* (Dac). L'organizzazione giovanile iniziò le sue prime manifestazioni in Inghilterra, per protestare contro i test nucleari decisi dal governo britannico con l'*"Atomic Weapons Establishment"* e per chiedere il **disarmo nucleare** in tutti i Paesi.

Di quel gruppo faceva parte **Gerald Holtom**, disegnatore laureatosi al Royal College of Art di Londra, che durante il secondo conflitto mondiale si era dichiarato obiettore di coscienza. Convinto che le battaglie del movimento potevano risultare più incisive se accompagnate da un logo efficace, Holtom ci lavorò su, indirizzandosi verso un criterio che si rivelò efficace. In pratica prese a riferimento l'*alfabeto semaforico*, e cercò di combinare la lettera "N" (rappresentata da due braccia distese verso il basso a 45°) con la "D" (un braccio disteso sopra la testa, l'altro disteso in basso), iniziali delle parole "nuclear" e "disarmament".

Completò l'opera inserendole all'interno di un cerchio che simboleggiava la Terra. Più tardi lo stesso



Holtom rivelò di essersi ispirato al gesto disperato del contadino ritratto nel celebre dipinto "Il 3 maggio 1808" di Francisco Goya. Il debutto ufficiale del simbolo avvenne ad aprile in occasione di una marcia partita da Trafalgar Square e diretta alla fabbrica d'armi di Aldermaston.

In poco tempo il "cerchio tagliato da tre linee" soppiantò i vecchi simboli di pace, come il ramoscello d'ulivo (utilizzato ancora per lo più nell'orbita cristiana) e divenne per le generazioni successive l'emblema di impegno contro la guerra più diffuso nel mondo. Dal momento che Holtom lasciò piena libertà di utilizzare la sua opera, qualche società statunitense negli anni '70 tentò di registrare il marchio e sfruttarlo commercialmente, ma ricevendo un fermo diniego dall'Ufficio brevetti. L'originale del logo ideato nel 1959 è attualmente conservato al Museo della Pace di Bradford (Inghilterra).

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL MONZA BRIANZA

Mensile di informazione sindacale.
Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti
e a tutte le scuole della Lombardia.
Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it
Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.
Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi
dell'art.25 della Legge 300/70.



“Per la Cgil vaccinarsi è un atto di responsabilità”

Un atto di responsabilità dello Stato nei confronti della popolazione. Un atto di responsabilità del singolo e della singola nei confronti della propria salute e di quella dei propri cari. Ed è un atto di responsabilità di ciascuno nei confronti della collettività.

La pandemia potrà essere sconfitta solo se verrà sempre più considerata una questione non individuale ma – appunto – collettiva, dell'intera società. È necessario, allora, che nel minor tempo possibile venga sottoposto a vaccinazione il maggior numero possibile di cittadine e cittadini, senza escludere nessuno.

Per la Cgil deve essere assicurata con la massima capillarità e trasparenza una campagna vaccinale che veda il coinvolgimento consapevole dei cittadini e delle cittadine, attraverso un'informazione adeguata e diffusa che renda omogeneo su tutto il territorio nazionale il diritto alla corretta informazione e alla tutela della salute. È importante fare presto e bene. Preoccupano i ritardi che già in questi giorni si segnalano sia nella distribuzione dei vaccini che – soprattutto - nelle modalità con cui il piano di vaccinazione viene implementato. Innanzitutto nell'individuare le fasce di popolazione da vaccinare prioritariamente, tra questi gli anziani, le persone non autosufficienti e chi si prende cura di loro in ambito familiare, inoltre non è logico escludere intere categorie di lavoratori e lavoratrici che, al pari del personale sanitario, hanno contatti pericolosi con il ciclo di gestione dell'emergenza Covid (ad es. il personale dell'igiene ambientale, o delle pulizie svolte in appalto nelle strutture sanitarie, o ancora gli stessi insegnanti e il personale della scuola, a partire da quella dell'infanzia). E poi troppo pochi sono ancora medici e personale sanitario dedicati alla campagna vaccinale. Segnaliamo con preoccupazione come non sia ancora a regime l'implementazione del bando relativo all'assunzione di medici ed infermieri emesso dal Commissario Arcuri, in cui sono coinvolte le Agenzie di somministrazione per la cui azione non sembrerebbe adeguata la previsione economica per garantire la parità di trattamento dei lavoratori e delle lavoratrici. Inoltre, per l'ennesima volta si utilizza la somministrazione senza garantire prospettive occupazionali ai lavoratori e alle lavoratrici rischiando di vanificare anche l'obiettivo di reclutamento.

I ritardi vanno colmati, bisogna accelerare il reclutamento del personale e mettere in sicurezza lavoratori e lavoratrici che operano per la collettività. Vaccinarsi è una responsabilità.

Occorre perseguire questo obiettivo attraverso l'informazione partecipata di cittadini e cittadine, di lavoratori e lavoratrici. Servono trasparenza, informazione adeguata, partecipazione, confronto pubblico diffuso.

La Cgil, così come ha fatto in tutte le fasi della pandemia sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, s'impegna a svolgere una campagna capillare di sensibilizzazione affinché tutti i lavoratori e le lavoratrici siano adeguatamente informati e consapevoli della necessità di vaccinarsi per la salute propria e di tutta la collettività.

Roma, 5 gennaio 2021.

FONDO D'ISTITUTO E TRASPARENZA: ACCESSO AI NOMINATIVI E AI COMPENSI. È NECESSARIO ADEGUARE L'AZIONE SINDACALE

In merito alla questione dell'accesso ai nominativi con relativi compensi del salario accessorio, i recenti interventi dell'Aran e del Garante della privacy (vedi nota allegata) ci consegnano una **situazione certamente più sfavorevole per l'azione sindacale**.

Nella nota il Garante, anche sulla base di quanto precisato dall'Aran, evidenzia - a suo modo di vedere - come la pregressa disciplina relativa alle relazioni sindacali (art. 6, comma 2 del CCNL 2007) sia stata sostituita integralmente dal nuovo dettato contrattuale (art. 22 CCNL 2018) che non prevede più tra le prerogative sindacali l'informazione successiva relativa ai nominativi del personale utilizzato nelle attività e progetti retribuiti con il fondo d'istituto. Tutt'al più **potranno essere forniti alle organizzazioni sindacali solo dati numerici o aggregati** ripartiti eventualmente per "fasce" o "qualifiche".

È comunque da rilevare che lo stesso Garante nella sua nota riconosce che per il sindacato restano salve le forme di conoscibilità degli atti amministrativi previste dalla legge 241/90 (la legge sulla trasparenza nella PA), che **consente di accedere alle informazioni su nominativi e compensi** poiché, anche alla luce di una recente sentenza del Consiglio di Stato, l'organizzazione sindacale *"ha diritto a conoscere, acquisendone la copia, tutti i documenti (e le informazioni in esso contenute) delle procedure di formazione, accesso, ripartizione e distribuzione delle somme contenute nel fondo, senza necessità di alcuna riduzione della massa documentale o di informazioni contenute in ciascun documento, trattandosi di un accesso partecipativo e non solo conoscitivo, la cui conoscenza sia necessaria per curare o per difendere i propri interessi giuridici"* (art. 24, comma 7, primo periodo, l. 241/1990), vale a dire gli interessi dei quali il sindacato è portatore sia quale ente esponenziale dei lavoratori iscritti sia quale soggetto coinvolto nel procedimento di formazione e di distribuzione delle risorse del Fondo di istituto" (Consiglio di Stato, Sez. VI 4417 del 2018).

Alla luce di tutto ciò, **l'azione del sindacato dovrà essere adeguata**, se non si vuole abbandonare questa partita, che rimane di cruciale importanza a salvaguardia delle prerogative sindacali.

In questa fase, fino a che non si risolva l'intera questione in sede di rinnovo del CCNL, nelle situazioni dove si ritenga necessaria la conoscenza dei singoli importi dei singoli lavoratori, si suggerisce una procedura che di fatto è centrata sulle modalità dell'accesso agli atti ai sensi della legge 241/90 scandita dalle seguenti fasi:



Asierromero - freepik.com

- richiesta preliminare scritta al Dirigente Scolastico per ottenere l'informativa sindacale su nominativi e compensi ai sensi dell'art. 5 co. 5 del CCNL/2018 (che prevede che «I soggetti sindacali ricevono, a richiesta, informazioni riguardanti gli esiti del confronto e della contrattazione integrativa, durante la vigenza del contratto collettivo nazionale di lavoro»);
- in caso di diniego, richiesta scritta di accesso agli atti che va correttamente predisposta e motivata ai sensi della legge 241/90 e della sentenza del Consiglio di Stato del 2018;
- in caso di ulteriore diniego non rimane che il contenzioso legale.

In ogni caso già dal momento in cui si decidesse di procedere con l'accesso agli atti è bene avvalersi del supporto legale territoriale coordinandosi con l'Ufficio Legale Nazionale per il prosieguo della vertenza in sede giudiziaria nel caso di diniego da parte del DS. In considerazione della complessità della problematica si suggerisce di valutare attentamente e caso per caso l'opportunità di intraprendere questa azione, che richiede particolare cura e supporto legale, in carenza dei quali è forte il rischio di pregiudicare l'esito dell'iniziativa intrapresa con ripercussioni anche sul piano contrattuale oltre che politico-sindacale generale.

Riguardo agli aspetti più strettamente legali sono in corso ulteriori approfondimenti anche con la consulta giuridica della CGIL.

Allegati:

- [Parere garante Privacy del 28 dicembre 2020 - Dati personali dipendenti a sindacati.](#)

OPZIONE DONNA E APE SOCIALE PER IL SETTORE SCUOLA: IL MINISTERO COMUNICA LE DISPOSIZIONI PER ACCEDERE

Per l'opzione donna saranno aperte le istanze online. Per accedere ed operare è necessario possedere le tre credenziali attive: USERNAME – PASSWORD – CODICE PERSONALE.

Verificare che in caso di registrazione con e-mail istituzionale sia stato aggiornato l'indirizzo (per esempio: maria.rossi@posta.istruzione.it)

Il Ministero ha pubblicato il 29 gennaio 2021 una nota che integra la circolare 36103 del 13 novembre 2020, recante le disposizioni della Legge di Bilancio per il 2021 in materia di **proroga del regime pensionistico sperimentale donna e dell'Istituto dell'Ape sociale.**

• Opzione donna

I requisiti richiesti per le dimissioni dal servizio e per l'accesso all'assegno pensionistico sono:

- **Almeno 58 anni di età e almeno 35 anni di anzianità contributiva, maturati al 31 dicembre 2020.**

Le domande di dimissioni dal servizio andranno prodotte tramite le istanze online che saranno attive:

- **dal 1° febbraio 2021 al 28 febbraio 2021.**

Ricordiamo:

Il calcolo dell'assegno pensionistico avverrà utilizzando il *metodo contributivo* per tutta l'anzianità maturata alla data delle dimissioni e sarà corrisposto *dopo un anno di "finestra"*.

Non è possibile l'utilizzo del cumulo gratuito per raggiungere l'anzianità richiesta.

• APE SOCIALE

Il finanziamento dell'istituto dell'APE sociale è stato prorogato al 31 dicembre del 2021.

Il personale interessato, **una volta riconosciuto dall'INPS il diritto all'accesso all'Ape sociale**, potrà presentare, **in modalità cartacea, la domanda di dimissioni dal servizio al Dirigente della scuola di titolarità entro il 31 agosto 2021.**

L'APE Sociale ha la funzione di agevolare l'uscita dal lavoro per specifiche categorie che si trovano in situazioni di svantaggio, come disoccupati, invalidi o addetti a mansioni gravose, tra cui le **docenti della scuola dell'infanzia.**

Per avere ulteriori chiarimenti consigliamo di recarsi presso le nostre sedi FLC CGIL e il Patronato INCA CGIL, per una consulenza competente per una scelta, quella del pensionamento, che diventa ogni anno più complessa.



LA VALUTAZIONE NELLA SCUOLA PRIMARIA

Le nuove norme sulla **Valutazione nella Scuola Primaria**, che cancellano i voti Gelminiani, sono oggetto di discussione nei collegi docenti.

I contenuti dell'OM 172/2020 modifica strumenti e modalità di valutazione degli alunni della Primaria.

La FLC CGIL Regionale ha organizzato un **SEMINARIO REGIONALE per lunedì 8 febbraio, dalle 15.30 alle 18.30** in diretta streaming sui propri canali YouTube e Facebook.

Interverranno:

- Elisabetta Negris, dell'Università Bicocca di Milano
- Dario Missaglia, Presidente di Proteo Nazionale
- Manuela Calza, della Segreteria Nazionale FLC Cgil

L'incontro sarà trasmesso in streaming sui canali social della **FLC CGIL Lombardia**

<https://www.youtube.com/channel/UCgcc3iM-7A4mtnCTc1BsqqQ>

<https://www.facebook.com/flc.cgil.lombardia>



Pressfoto-freepik.com

PRECARI: ASSEMBLEA ONLINE VENERDÌ 5 FEBBRAIO

Il **5 febbraio**, alle ore 16.30, la **FLC CGIL** ha organizzato un'assemblea online rivolta al **personale precario docente e ATA**, con particolare riferimento a coloro che hanno avuto un contratto sui posti dell'organico aggiuntivo di emergenza, il cosiddetto "Organico COVID".

[Locandina evento](#)

All'ordine del giorno:

- il pagamento degli stipendi arretrati
- la vertenza per l'accesso a RPD e CIA da cui attualmente è escluso il personale che ha incarico di supplenza breve e temporanea (quindi anche i contratti COVID)
- info su concorsi, VI ciclo TFA, GPS, supplenze
- aggiornamento graduatoria terza fascia ATA.

Prosegue l'impegno della **FLC CGIL** accanto ai lavoratori precari per chiedere il pagamento degli stipendi, il giusto trattamento nei diritti e nel salario.

Ricordiamo infatti che è anche grazie alla **nostra battaglia** per i diritti di questi lavoratori che nel decreto legge 104/20 un emendamento avanzato dalla FLC CGIL ha fatto sì che in Parlamento si correggesse il licenziamento in caso di interruzione della didattica in presenza.

Per partecipare all'assemblea, che si terrà su piattaforma Google Meet, compilare questo **MODULO DI PARTECIPAZIONE** e si riceverà il link di accesso alla propria e-mail.

ATA: IN ATTESA BANDO PER GRADUATORIE TERZA FASCIA 2021/2023

Terza fascia d'istituto personale ATA: bando per il reclutamento nella scuola statale. Normativa e approfondimenti per presentare domanda di supplenza.

Le graduatorie di terza fascia d'istituto vengono utilizzate dalle scuole statali per l'assunzione dei supplenti in sostituzione del personale assente.

Le domande per le graduatorie per il personale ATA (collaboratore scolastico, assistente amministrativo, assistente tecnico, addetto all'azienda agraria, guardarobbiere, infermiere, cuoco), è previsto si rinnovino nel 2021.

Siamo in attesa del bando con le scadenze e le indicazioni per la presentazione delle domande di inserimento e/o di aggiornamento-conferma. Molto probabilmente le domande si presenteranno via web attraverso *istanze online*. Si potrà accedere con le specifiche credenziali oppure con lo SPID: la nostra [guida](#).

**DISABILITÀ E DIRITTO ALLO STUDIO: NOVITÀ NORMATIVE E BISOGNI DI UNA SCUOLA INCLUSIVA: SEMINARIO IL 2 FEBBRAIO**

Un'iniziativa di approfondimento e confronto sull'evoluzione dei processi di inclusione nella scuola italiana, per evidenziarne criticità, bisogni, prospettive.

Martedì 2 febbraio 2021, dalle ore 16,00 alle ore 18,00 si svolgerà il webinar promosso dalla FLC CGIL dal titolo: "DISABILITÀ E DIRITTO ALLO STUDIO: NOVITÀ NORMATIVE E BISOGNI DI UNA SCUOLA INCLUSIVA".

L'iniziativa potrà essere seguita in diretta streaming sul sito nazionale [FLC CGIL](#).

L'appuntamento vedrà la partecipazione, oltre che del Segretario generale della FLC CGIL **Francesco Sinopoli**, di **Dario Missaglia**, presidente nazionale dell'associazione Proteo Fare Sapere, di **Evelina Chiocca** del Coordinamento italiano insegnanti di sostegno e di **Fabio Bocci**, Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre.

È stato invitato a partecipare all'iniziativa un rappresentante della Direzione Generale per lo Studente del Ministero dell'Istruzione - Ufficio IV. I lavori saranno introdotti da **Manuela Calza**, Segretaria nazionale FLC CGIL e coordinati da **Manuela Pascarella** del Centro Nazionale FLC CGIL.

L'iniziativa sarà un momento fondamentale di discussione e approfondimento sui **processi di inclusione in atto nella scuola italiana**. Sarà un'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione dei Decreti Legislativi 66/2017 e 96/2019, con particolare attenzione alle criticità del sistema formativo in ingresso e alle ricadute del D.I. 182/2020 e del nuovo modello di PEI.

Il seminario, aperto a tutti, è rivolto in particolare al personale scolastico interessato e coinvolto nei processi di inclusione degli alunni con disabilità.

- [La locandina dell'evento.](#)
- [seminario disabilità e diritto allo studio novità normative e bisogni di una scuola inclusiva - locandina](#)



Freepik.com

INPS: BONUS UNIVERSITÀ

Il **BONUS** riguarda gli studenti universitari che risultano in regola con gli esami e hanno un **rendimento medio-alto**.

Dal 27 gennaio è possibile fare domanda di un'indennità massima di duemila euro (fino a mille per chi frequenta un corso post-lauream) che si potrà chiedere **fino al primo marzo di quest'anno**.

Il bonus università è un piccolo aiuto al sostegno del percorso di studi. Possono accedere al beneficio gli studenti universitari o anche gli iscritti a corsi post-lauream, ai Conservatori, Istituti Musicali, Accademie di Belle Arti che, nell'anno accademico 2018-2019, risultavano in regola e con media ponderata pari ad almeno 24/30.

Bisogna avere lo SPID per poter entrare nella piattaforma dell'Inps dedicata al bonus.

La graduatoria, una volta arrivate tutte le richieste, viene stilata attribuendo un punteggio ai candidati in base all'ISEE e alla media ponderata degli esami.

Nello specifico, quanto all'ISEE, è scaglionato in fasce che corrispondono a un certo numero di punti:

- sotto gli 8mila euro = 14 punti;
- fascia 8mila/16mila = 11 punti;
- 16mila/24mila = 9 punti;
- 24mila/32mila = 6 punti;
- 32mila/40mila = 4 punti
- sopra ai 40mila = 2 punti.

A questo punteggio ne viene poi aggiunto un altro per la media ponderata e si fa la somma. La domanda può essere fatta online, nella piattaforma Inps dedicata all'agevolazione.

IL GIORNALE DELLA EFFELLECI NAZIONALE

Questo numero del giornale della **EFFELLECI** Nazionale è interamente dedicato al nuovo *Accordo sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero* nel comparto "Istruzione e Ricerca". L'**accordo** è entrato in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale avvenuta il 12 gennaio 2021.

Dopo più di un anno di trattativa è entrata dunque in vigore la nuova **regolamentazione dello sciopero** per scuola, università, enti di ricerca e AFAM.

[Il nostro commento.](#)

[Scarica il giornale in formato .pdf.](#)

PER LEGGERE E PER DISCUTERE

LE REGOLE DA RIFARE

di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – Venerdì 22 gennaio 2021

Che cosa altro deve succedere in Italia perché cambi il sistema politico, perché cambino le regole che lo governano?

Non basta avere da tre anni come presidente del Consiglio — caso mai verificatosi a memoria d'uomo in alcun regime democratico — un signor nessuno mai presentatosi in alcuna competizione elettorale, privo di qualunque immagine pubblica precedente, estraneo a qualunque affiliazione che potesse farne indovinare le idee e i valori?

E come l'esperienza ha dimostrato, proprio perciò disposto a essere qualsiasi cosa, ad abbracciare qualunque punto di vista, a presiedere coalizioni di governo e a promuovere leggi le une l'opposto delle altre?

Ancora: non basta ritrovarci con una rappresentanza parlamentare composta di uomini e donne in grandissima parte sconosciuti ai propri elettori? Ritrovarci con senatori e deputati eletti unicamente grazie alle loro relazioni personali con un pugno di oligarchi padroni di fatto delle liste elettorali, e quindi delle elezioni? Non basta ritrovarci con un Parlamento oggetto — chi mercoledì mattina ha ascoltato i programmi delle radio di mezza Italia ne ha avuto una conferma straziante — di un meritato dileggio per il semianalfabetismo di tanti dei suoi membri, per la loro dabbenaggine e la loro miseria argomentale, per la penosa vanità e l'infantilismo argomentativo dei loro interventi?

A cos'altro sarà necessario assistere? Non bastano i fasti di un sistema che ormai annovera quasi soltanto partiti-meteorite e partiti personali, che consente a un partito che ha perso le elezioni di sedere pressoché in permanenza al governo e dominare da sempre l'assegnazione di centinaia di incarichi pubblici di vertice? Non basta ascoltare l'intero stuolo di coloro che vivono di politica dipingere di continuo l'eventualità di un ricorso alle urne come la massima sciagura possibile, agitati da un terrore per la competizione tipico di un potere votato all'autoperpetuazione, a considerare la volontà dei cittadini un fastidioso inconveniente di cui sarebbe meglio fare a meno?

Non è un caso, dal momento che ciò che caratterizza il sistema politico e di governo che vige in Italia — e che rappresenta il fattore forse più rilevante nel distruggere qualunque fiducia nella democrazia da parte dei cittadini — è l'irresponsabilità. Per qualunque errore od omissione del potere, anche i più gravi, in Italia infatti è rarissimo che qualcuno paghi. Vuoi perché il meccanismo dei governi di coalizione e la farraginosità delle procedure consentono sempre di eludere qualsiasi precisa attribuzione di responsabilità (un solo esempio: qualcuno hai mai capito ad esempio chi è stato nel governo dell'epoca a permettere ad «Autostade per l'Italia» di ottenere le concessioni che ha ottenuto con quelle scandalose clausole di favore?). E vuoi perché le elezioni, quando pure si fanno, sono un sistema blindato che garantisce comunque di essere eletto anche a un cavallo purché il capo della scuderia sia d'accordo. Senza contare la frequenza oramai parossistica con cui deputati e senatori cambiano partito, gruppo parlamentare o schieramento (in questa legislatura sono già più di duecento; in tutta la

Prima Repubblica furono solo 14), sicché alla fine nessuno risulta più responsabile di nulla. A cominciare del resto dal presidente del Consiglio, in virtù della sua alta carica autentico rappresentante simbolico di una degenerazione trasformistica che ha ormai pervaso tutto il sistema.

Spesso i lettori s'infastidiscono vedendo enumerate le cose che non vanno, ma non vedendo indicati anche i possibili rimedi. Ebbene, in questo caso il rimedio possibile mi sembra evidente: cambiare le regole. Regole che certamente non sono le prime e uniche responsabili della piega che hanno preso le cose ma che altrettanto certamente non solo non hanno impedito, ma anzi hanno in misura notevole permesso, che avvenisse la degenerazione che è sotto i nostri occhi.

Innanzitutto, dunque — non seguo alcun ordine logico — le regole riguardanti l'elezione dei parlamentari. Chi rappresenta i cittadini deve essere conosciuto il più possibile da questi. I metodi possono essere molti ma gli elettori devono essere messi in grado di guardare in faccia chi eleggono, di sentirlo parlare e di parlare con lui; sicché se alla fine desiderano davvero mandare in Parlamento un tizio senz'arte né parte e che non sa mettere quattro parole in croce saranno sempre liberi di farlo, certo, ma almeno sapendo quello che fanno. Non si tratta di un dettaglio, è una modalità sostanziale della rappresentanza, senza la quale il principio stesso della medesima viene svuotato di gran parte del suo senso. Si deve mantenere ferma, insomma, l'idea che si eleggono delle persone, non solo delle liste o delle sigle (o perlomeno queste ma con pari rilievo delle altre), dal momento che poi alla Camera e al Senato siedono delle persone, non dei manichini.

Dopo di ciò come non pensare che vadano una buona volta cambiati anche molti aspetti del nostro sistema di governo? Che vada accresciuto ad esempio il potere e la responsabilità di chi il governo lo guida nonché la stabilità del governo stesso, magari introducendo una regola come quella della «sfiducia costruttiva»? Che si debba cercare anche in tal modo di evitare l'aleatorietà delle coalizioni e delle alleanze improvvisate, che vada anche riportata pienamente nel Parlamento l'emanazione delle regole che determinano la vita della collettività, temperando gli eventuali deliri d'onnipotenza dell'esecutivo e però al tempo stesso abolendo l'inutile lungaggine rappresentata dal nostro bicameralismo perfetto?

Ma il fallimento del referendum costituzionale del 2016 fa troppo paura. A destra come a sinistra nessuno se la sente di sollevare il problema delle regole che contribuiscono in misura decisiva alle numerose patologie delle nostre istituzioni e quindi al degrado del nostro Paese. Così come nessuna forza politica ha il coraggio di agitare davvero nell'opinione pubblica il tema cruciale della legge elettorale. Ognuno preferisce cercare di ottenere il testo che più gli fa comodo: e cioè che consenta di sfruttare al massimo il proprio potenziale capitale di voti danneggiando i rivali, e che insieme permetta ai capipartito di continuare a essere i padroni delle elezioni. Per l'Italia, dunque, tutto sembra destinato a continuare come prima. Sempre lo stesso, sempre un po' peggio.

NIDI E TEMPO PIENO PER POCHI: L'ITALIA DELLA SCUOLA DIVISA IN DUE

Solo un bimbo su quattro ha un posto all'asilo. E la mensa è un miraggio. Il Meridione penalizzato. Ora 20 miliardi dal Recovery Fund. La rete "EducAzioni": destinate più della metà per infanzia e medie.

di Corrado Zunino – la Repubblica – Sabato 23 gennaio 2021

ROMA — Ora che i soldi europei sono stati annunciati — meglio, già inseriti in capitoli di spesa dei ministeri — la società civile apre il dibattito su come spenderli. E la multiassociazione educAzioni chiede di investire 12 miliardi di euro sul sistema integrato educazione-istruzione (è la scuola dell'infanzia) e il primo ciclo di studi (primarie e medie).

Il Recovery Fund destinerà all'istruzione, con un incremento voluto recentemente dal governo Conte, 20,95 miliardi per i prossimi cinque anni: 16,72 miliardi andranno sul potenziamento della didattica e il diritto allo studio. Negli scorsi giorni il ministero guidato da Lucia Azzolina ha reso pubblico, quindi, un Atto di indirizzo per il 2021 con dieci punti che, al paragrafo sei, prevedono «più risorse per il segmento 0-3 anni e i Poli per l'infanzia». Senza indicazioni di dettaglio, per ora, né risorse assegnate.

EducAzioni, dieci associazioni nazionali più una rete di sindacati e Ordini professionali, ha voluto ricordare i deficit profondi nel mondo della prima scolarità e dare indicazioni sull'utilizzo dei soldi del Recovery a partire da quest'anno (dal 2028 metà delle risorse europee extra dovremo iniziare a restituirle). Questa mattina alle 10 la proposta forte diventerà dibattito in un'assemblea pubblica in diretta Facebook.

«La cifra complessiva è ancora insufficiente rispetto alla gravità di una situazione con gravi distanze territoriali e sociali», è l'esordio del lavoro introduttivo. In particolare, «è vero che è stato previsto un miliardo per il potenziamento delle scuole dell'infanzia e delle sezioni primavera» e si è portato a 3,6 miliardi il finanziamento destinato ad aumentare l'offerta di asili nido, ma è necessario verificare lo stato delle cose regione per regione. Oggi, dice il lavoro, solo un bambino su quattro frequenta una struttura 0-3 anni: il 28 per cento in Trentino, Valle D'Aosta ed Emilia Romagna, il 5,7 per cento in Sicilia, il 3,9 in Campania, il 2,2 in Calabria. La spaccatura Nord-Sud resta grave e immutata. Nessun territorio, peraltro, raggiunge l'obiettivo europeo (datato 2020): una copertura per i nidi al 33 per cento e per l'infanzia al 95 per cento. Per fare questo servono: 4,8 miliardi subito e, quindi, 2,7 miliardi l'anno. Per rendere il servizio totalmente gratuito, ora lo è solo nel pubblico, e generalizzare il tempo pieno c'è bisogno, ancora, di oltre 1,4 miliardi l'anno. Se, continua la proposta, si allargano tempo pieno e mense anche nelle scuole elementari e nelle medie inferiori l'intervento richiede altri 3,1 miliardi. Più i soldi per la formazione dei docenti. Nel complesso, siamo a 12 miliardi di euro, che rappresenta la metà dell'intero investimento sull'istruzione. «È una spesa di grande rilevanza, va considerata un vero e proprio investimento sui primi anni di vita che creerà posti di lavoro qualificati».

Due miliardi potrebbero rientrare attraverso le minori uscite per il calo demografico. Secondo EducAzioni, che vede al suo interno l'Alleanza per la famiglia e Asvis, piccole organizzazioni come Saltamuri e Senzazaino, c'è poi una questione di scelta dei cicli scolastici che va orientata: l'intervento per la riduzione dei divari territoriali della scuola secondaria di primo e secondo grado va spostato sulla primaria. «Le elementari sono il settore dove si mettono a fuoco i segnali predittivi delle possibili forme di abbandono». Questo contropiano dal basso chiede di puntare, infine, sul delicato transito dalle medie (dove il 12 per cento degli iscritti è straniero e il 5,6 per cento ha disturbi specifici) alle superiori.

Per la fascia da zero a tre anni si va dal 28 % del Trentino al 2,2 % della Calabria.

DISEGUAGLIANZE TRA I BANCHI. UN NUOVO PATTO PER I DIRITTI

di Chiara Saraceno – la Repubblica – Sabato 23 gennaio 2021

L'istruzione è lo strumento fondamentale per consentire lo sviluppo delle capacità e contrastare le disuguaglianze dovute all'origine sociale. Per questo è un diritto costituzionalmente garantito.

Eppure in Italia essa non è offerta non solo nella stessa qualità, ma neppure nella stessa quantità a tutte le bambine/i e adolescenti, a partire dai primi anni di vita. I nidi a finanziamento pubblico sono scarsi e distribuiti in modo fortemente differenziato a livello territoriale. Stanti i criteri di accesso, e i costi dei nidi privati, la larga maggioranza dei bambini che frequenta un nido ha genitori con buon livello di istruzione, reddito medio alto e madre occupata, anche se non ci sono abbastanza posti neppure per loro. Sono di fatto esclusi i bambini di famiglie in condizione più modesta, tanto più se vivono nel Mezzogiorno. La scuola dell'infanzia è frequentata da oltre il 90% dei bambini/e sopra i tre anni. Ma per un bambino su dieci essa è disponibile solo a tempo parziale, di nuovo con grandi differenze territoriali che svantaggiano i bambini che vivono nel Mezzogiorno. Le disuguaglianze proseguono nella scuola primaria, dove due terzi degli studenti non hanno il tempo pieno, cumulando un anno di scuola in meno rispetto ai loro coetanei che invece ne fruiscono.

Ancora una volta, questo svantaggio si concentra al Sud e nelle aree interne, là dove maggiore è la dispersione scolastica e la presenza di famiglie in condizione di disagio economico. Infine, solo il 13% degli studenti della secondaria di primo grado ha accesso al tempo prolungato. Al termine della scuola dell'obbligo, una parte significativa di bambine/i accumula così un grandissimo svantaggio educativo, a causa non solo delle circostanze familiari e sociali, ma delle stesse politiche pubbliche dell'istruzione. I due miliardi di spesa che, con la motivazione del calo demografico, le previsioni di bilancio per i prossimi anni pongono in riduzione dovrebbero invece essere usati per iniziare a ridurre queste disuguaglianze.

Rafforzamento dei diritti educativi e contrasto alle disuguaglianze sono i due obiettivi delle proposte delle 10 reti che raccolgono centinaia di associazioni professionali, civiche, di terzo settore, sindacati e convergono nella sovra-rete educAzioni: forte ampliamento dell'offerta di nidi a finanziamento pubblico e loro gratuità, a

partire dalle aree più sguarnite; generalizzazione del tempo pieno (e del servizio mensa) nelle scuole dell'infanzia e primaria e, in modo flessibile, in quella secondaria di primo grado; promozione dovunque dei patti educativi territoriali per sostenere la scuola nel suo compito di contrasto alle disuguaglianze.

PROPORZIONALE: IL SISTEMA SBAGLIATO

di Angelo Panebianco – Corriere della Sera – sabato 23 gennaio 2021

Sarà la norma, bisogna abituarsi. La legge elettorale in vigore è formalmente mista (proporzionale più una residua quota maggioritaria) ma i comportamenti politici, in questa legislatura, sono stati identici a quelli che si hanno in tempi di proporzionale pura. Come si è visto in questi anni i governi si formano e si disfano in Parlamento e i partiti possono designare come Primo ministro chiunque vogliano, anche chi non disponga di una precedente legittimazione elettorale.

Si va da un governo all'altro, dal Conte 1 (5 Stelle e Lega) al Conte 2 (5 Stelle e Pd), senza passaggi elettorali e quando, come è appena accaduto, un partito di governo se ne va aprendo una falla nella maggioranza, il Primo ministro va a caccia di transfughi che possano tappare il buco. Il probabile imminente varo di una legge elettorale compiutamente proporzionale (auspicato da Conte) non sarà quindi uno strappo molto forte. Le coalizioni di centrosinistra e di centrodestra rimarranno in vigore a livello locale e regionale (dove vige il principio maggioritario). La novità sarà che quelle coalizioni non esisteranno più neanche formalmente a livello nazionale.

A dirlo oggi si rischia di passare per nostalgici di una stagione ormai conclusa ma ci sono due ottime ragioni per preferire i sistemi maggioritari a quelli proporzionali. La prima è che, in regime di maggioritario, la guida del governo spetta a chi ha ricevuto un mandato popolare: Silvio Berlusconi e Romano Prodi, nella breve stagione maggioritaria, si alternarono al governo del Paese in funzione dei voti presi dalle coalizioni da essi guidate. Il vincitore aveva la forza di chi ha ricevuto una investitura elettorale. Niente di strano. È ciò che accade normalmente in democrazie così diverse (una parlamentare, una semi-presidenziale, una presidenziale) come la britannica, la francese, la statunitense. State certi che da noi ciò non accadrà mai più.

Ma c'è anche una seconda ragione per apprezzare i sistemi maggioritari.

Confrontiamo una democrazia ove il principio maggioritario si sia consolidato (in Italia non avvenne, la stagione maggioritaria fu troppo breve) con una democrazia ove sia in vigore la proporzionale e che, per giunta — è la situazione italiana di oggi — sia priva di partiti solidi, strutturati, con un forte insediamento su gran parte del territorio nazionale. Da un caso all'altro varierà drammaticamente il rapporto fra i «beni privati» che il governo distribuisce e i «beni pubblici» che esso produce. I beni privati sono benefici ad hoc distribuiti a singole persone o a gruppi di persone. Sono il frutto di politiche assistenziali o clientelari o una loro combinazione. Invece i «beni pubblici» sono benefici che ricadono sulla collettività nel suo insieme: misure per la crescita economica, investimenti in infrastrutture o nell'istruzione, riforme volte a dare più efficienza

all'amministrazione, al sistema giudiziario, eccetera.

Cheché ne pensino coloro che amano eccitare di mondi mai esistiti, anche il miglior governo concepibile distribuirà, per lo meno, una quota minima di beni privati. Il punto è un altro: il governo che stiamo osservando si impegna anche nella produzione di beni pubblici (beni per la collettività) oppure la distribuzione di beni privati è la sua attività prevalente?

I sistemi maggioritari quando sono consolidati favoriscono, per lo meno, un certo equilibrio: i governi distribuiranno una quota di beni privati ma senza rinunciare a generare beni pubblici. Una prova indiretta è data dal fatto che in tempi normali (senza pandemie o guerre) questi governi gestiscono le finanze pubbliche con più rigore di quanto non facciano i governi espressi da sistemi proporzionali.

Perché ciò accade? Perché laddove sono in vigore sistemi maggioritari di solito è più lunga la permanenza in carica del capo del governo e dei suoi ministri. I titolari dei ministeri si aspettano di restare tali, salvo incidenti di percorso, per diversi anni. Hanno il tempo per produrre beni pubblici, ossia per migliorare il loro settore di competenza. Sanno che, alla fine del mandato, saranno giudicati anche per questo. Inoltre, i parlamentari di maggioranza sono sottomessi al governo dal cui successo dipendono le loro chance di rielezione.

In regime di proporzionale l'orizzonte temporale dei membri del governo è più ristretto. Non sanno se saranno ancora in carica tra sei mesi o un anno. Per questo sono costretti, se vogliono sopravvivere politicamente, a impegnarsi soprattutto nella distribuzione di beni privati, non hanno, per lo più, né tempo né voglia di investire seriamente in beni pubblici. Il governo inoltre deve contrattare ogni misura con i parlamentari della maggioranza. In certi casi queste tendenze sono contrastate almeno in parte dalla presenza di forti e disciplinati partiti politici, ben radicati nella società, oppure di meccanismi istituzionali (come il Cancellierato tedesco) che dando stabilità al governo, ne allungano l'orizzonte temporale e lo incentivano a produrre beni pubblici.

Per dare un'idea, l'attuale governo Conte è il sessantaseiesimo dalla nascita della Repubblica: sessantasei governi in settantaquattro anni. Per giunta, non esiste più neanche il parziale argine rappresentato un tempo dalla presenza di forti partiti politici. Il ragionamento può sembrare astratto ma non lo è: riguarda l'impiego del denaro pubblico passato, presente e futuro. Riguarda gli scostamenti di bilancio, l'uso dei fondi europei, eccetera.

Avete presente quel reato da pochi anni introdotto nel nostro ordinamento penale che viene identificato come «traffico delle influenze» (un nome che non può non suscitare ammirazione per la fantasia dei nostri azzecagarbugli)? Vale un po' per ogni governo ma quelli fragili e con maggioranze raccogliatrici che la proporzionale favorisce attirano più di tutti gli altri il suddetto traffico. A Capitol Hill e alla Casa Bianca come a Montecitorio e a Palazzo Chigi. La vera differenza fra i governi delle democrazie è un'altra: l'uno si impegna a fondo nella produzione di beni pubblici e l'altro no.

A PROPOSITO DEL DEBITO: IL BUONO, IL CATTIVO E IL PESSIMO

di Ferruccio de Bortoli – Corriere della Sera – Domenica 24 gennaio 2021

Il voto pressoché unanime sullo scostamento di bilancio di 32 miliardi (il quinto) è stato commentato, ancora una volta, come una grande prova di responsabilità delle forze politiche. Quasi la dimostrazione che una grande coalizione, nell'interesse nazionale, sia un'ipotesi percorribile. Certo, non si poteva fare altrimenti. Sono fondi d'emergenza che servono a risarcire le categorie colpite dalle chiusure, finanziare la cassa integrazione e altro. Necessari. In totale, da quando è esplosa la pandemia, si sono approvati interventi anticrisi per 165 miliardi. Non sfugge, però, come sia relativamente facile raccogliere il consenso sulla crescita del deficit e del debito pubblico. Votare sì non comporta alcun coraggio politico. Non si scontenta nessuno. Colpisce l'insostenibile leggerezza con la quale, nella cultura politica (e non solo) del Paese, ci si indebita. Il vincolo di bilancio non c'è più — come è giusto — ma non per sempre. Nulla è più definitivo in Italia — scriveva Giuseppe Prezzolini — di ciò che è provvisorio. La tradizione sembra confermarsi. Se non fosse così ne discuteremmo con un'intensità almeno pari a quella che anima il dibattito sulla sopravvivenza del Conte 2 o sul destino di «responsabili» e nascenti «cespugli» di centro. Invece no, tutto va via liscio. Come se le risorse fossero inesauribili (allora, perché mai pagare le tasse?).

Un miliardo di euro di deficit, e dunque di debito, pesa politicamente molto meno che in passato. In parte è vero. Ma anche nell'era dei tassi d'interesse negativi — e della Bce che compra i nostri titoli pubblici — non scompare d'incanto. Quando Mario Draghi ha distinto il debito buono da quello cattivo (visto l'andazzo, avrebbe fatto meglio a non farlo) vi è stato un coro unanime di consensi. Finalmente. Ma, in un afflato di ipocrita solidarietà, ci si è ben guardati dal considerare una spesa, un bonus, un aiuto a chi non ne aveva bisogno, come qualcosa di cattivo o soltanto di inopportuno. «Ne arrivano 209 di miliardi, non andiamo tanto per il sottile». Con le morti per il Covid, le attività ferme a rischio di fallimento, i tanti disoccupati, mettersi poi a guardare dove finiscono i soldi è antipatico, insensibile, cinico. E invece no, perché ogni miliardo buttato oggi, è un aiuto in meno a chi ne ha veramente bisogno. Un investimento negato per le prossime generazioni che carichiamo di debiti, impoverendole. «Non sono sicuro di voler fare qualcosa per i posteri, del resto loro che cosa hanno fatto per me?». La frase è di Oscar Wilde. Oggi non fa sorridere. Ogni spreco non è solo debito cattivo, è pessimo. In questa fase drammatica della vita del Paese, anche delittuoso. Che cosa volete che sia - sostiene di fatto la maggioranza dei parlamentari - un risparmio di 300 milioni di euro l'anno in tassi d'interesse, aderendo al famigerato Mes, quando i nostri titoli vanno a ruba (grazie alla Bce, ma non per sempre) sul mercato? E ancora: perché scandalizzarci tanto per i 4,5 miliardi del cosiddetto cashback , che premia, indipendentemente dal reddito, chi spende con la carta di credito? Cento, centocinquanta euro di restituzione. «Proprio in questo momento. Ma era il caso?», si chiede il cittadino non colpito dalla crisi, un po' più sensibile,

mostrando perfino un filo d'imbarazzo. È passato pressoché inosservato che, con l'approvazione in Parlamento della legge di Bilancio 2021, i fondi per l'emergenza siano stati diminuiti di 3,8 miliardi. Uno è stato dirottato all'esonero contributivo per gli autonomi (e va bene); gli altri 2,8 miliardi sono finiti nei rivoli di tante micro richieste, magari giustificate ma non urgenti, spesso solo mance varie.

Nei suoi interventi alla Camera e al Senato, il premier ha gettato — finora senza un grande successo — una sorta di rete per la pesca a strascico di qualche parlamentare. La promessa implicita, un po' brutale, è quella di posti e relativi vantaggi. Ogni voto in più è anche un centro di spesa che si aggiunge a una lunga lista. Ma, soprattutto, Conte ha parlato di una legge proporzionale più favorevole ai piccoli gruppi. Anni di battaglie referendarie sono finiti nel cestino della Storia. Gli alfieri del maggioritario scomparsi insieme ai paladini della «necessità di dire prima del voto con chi ci si allea». Volatilizzati. Il Pd ha abiurato alla sua «vocazione maggioritaria». Al di là dei difetti, di cui parlava ieri sul Corriere Angelo Panebianco, c'è un'ampia letteratura sulla relazione infausta tra il proporzionale e la crescita della spesa pubblica (cattiva). Secondo Torsten Persson, Gerard Roland e Guido Tabellini (Electoral rules and government spending in parliamentary democracies, 2007), un passaggio da maggioritario a proporzionale puro aumenta nel medio periodo del 5 per cento la spesa pubblica.

Altri segnali. Lega e Fratelli d'Italia si sono astenuti in commissione al Parlamento europeo sulle regole che disciplineranno la distribuzione dei fondi del Recovery and Resilience Facility, lo strumento principale del Next Generation Eu. Matteo Salvini ha più volte detto che le condizioni imposte all'Italia mettono a repentaglio le pensioni e i risparmi italiani, per esempio con una patrimoniale. Nelle linee guida appena aggiornate dalla Commissione europea, che riprendono anche le ultime raccomandazioni ai vari Paesi, non c'è traccia di simili minacce. Le riforme (giustizia, pubblica amministrazione, fisco) sono irrinunciabili per tornare a crescere e a sostenere il debito. Se non si fanno è in pericolo la concessione di sussidi e prestiti, che andranno impegnati entro il 2023 e spesi entro il 2026. Certo, se si proponesse adesso a Bruxelles quota 100, ci direbbero di no. E farebbero bene, visti i modesti risultati — accertati anche dalla Corte dei conti — sui posti liberati per i giovani (ogni due uscite meno di un ingresso) e l'enorme fardello di debito caricato sulle prossime generazioni. Salvini si lamenta poi che i prestiti europei, a tassi più convenienti di quelli che riusciremmo ad ottenere noi, debbano essere restituiti (entro il 2058). Perché gli altri, più costosi, nonostante l'aiuto della Bce, e con scadenze più ravvicinate, no? I risparmiatori italiani continuano fortunatamente e giustamente a sottoscrivere i titoli pubblici, credendo nella parola dello Stato, che mai è venuta meno. Un grazie anche per la loro infinita pazienza nel seguire le contorsioni del nostro dibattito pubblico.

P.S. Intanto venerdì la Grecia ci ha superato: si finanzia a condizioni migliori delle nostre.

I PARADOSSI DELLA CRISI – IL PARLAMENTO PERSONALE

di Michele Aimis – la Repubblica – Venerdì 29 gennaio 2021

In principio fu il partito personale, battezzato nel 1994 da Silvio Berlusconi con la sua "discesa in campo", cui ha fatto seguito un saliscendi di liste elettorali disegnate in fotoshop sul faccione del leader. Poi, con la pandemia, abbiamo sperimentato il governo personale, dove il premier si sostituisce al Consiglio dei ministri, dove un atto normativo individuale (il Dpcm) assume perciò le veci di quello collegiale (il decreto legge). Ora è la volta del Parlamento personale, una somma di singoli separati ormai gli uni dagli altri, giacché nessuno rispecchia più né il gruppo parlamentare né il partito, riflette casomai solo se stesso, come Narciso innamorato della propria immagine sul lago.

Da qui l'origine di questa crisi di governo, da qui i suoi paradossi. Perché il voto di fiducia espresso la settimana scorsa dal Senato ha indebolito il gabinetto Conte, anziché rinvigorirlo. E perché quella fiducia suonava già in realtà come sfiducia, con 156 sì su 321 seggi, con il peso determinante degli astenuti e degli assenti, ma soprattutto dei presenti in libera uscita dai rispettivi eserciti. Risultato: una maggioranza minore, così potremmo definirlo. L'opposto delle minoranze maggiori di cui fu vittima Romano Prodi, quando i piccoli partiti guidati da Bertinotti e da Mastella fecero cadere i suoi due governi, nel 1998 e nel 2008. Sicché il gabinetto Conte era sopravvissuto, però come il fantasma di se stesso. Un esecutivo fragile, e perciò impotente a progettare qualsiasi riforma di sistema.

Nella Costituzione italiana si contano difatti 11 disposizioni che prescrivono la maggioranza assoluta, se non qualificata, per questo o quel provvedimento.

Vero: i governi di minoranza non sono di per sé illegittimi. Nella storia italiana ne abbiamo registrati già 14, talvolta guidati da nomi altisonanti, da Ciampi a De Gasperi. In questo caso, tuttavia, saltava agli occhi una differenza formidabile rispetto alle vicende del passato.

Difatti quei governi di minoranza erano tali perché i partiti di sostegno risultavano troppo pochi o troppo piccoli; viceversa la sopravvivenza del gabinetto Conte — prima, durante e dopo il voto di fiducia — dipendeva dai singoli parlamentari, non dai singoli partiti. Da qui lo scouting, la caccia uno per uno a pentiti e convertiti, dai banchi del governo attraverso posti e premi, dai banchi dell'opposizione attraverso la promessa d'un seggio sicuro alle elezioni. Da qui il moto perpetuo da un gruppo parlamentare all'altro (con l'emorragia dei 5 Stelle, che hanno perso per strada 16 senatori e 47 deputati). Da qui la formazione di gruppi effimeri come una farfalla, anzi la trasformazione dell'intero Parlamento in gruppo misto, come ha scritto Antonio Polito. Da qui, in conclusione, una situazione che ricorda (in peggio) l'Ottocento. Quando l'assemblea legislativa era abitata da una somma di notabili locali, ciascuno indipendente dai colleghi e dai suoi stessi elettori.

Diciamolo: è una frode alla Costituzione. Ed è anche il principale ostacolo alla soluzione della crisi. Perché con quest'andazzo la libertà del singolo parlamentare (articolo 67) diventa licenza, capriccio, arbitrio, se non anche mercimonio.

Perché la nostra Carta reclama "disciplina" nell'esercizio delle funzioni pubbliche (articolo 54), mentre va in scena l'anarchia.

Perché nessuna assemblea legislativa può esprimere indirizzi né governi senza il vincolo di partiti strutturati, coesi al loro interno. E

perché l'individualismo narcisistico può essere la tomba della democrazia. No, non è in crisi il governo. È in crisi il Parlamento.

In evidenza

Speciale graduatorie ATA terza fascia

Concorso straordinario: il TAR del Lazio riconosce il diritto di chi non ha potuto partecipare per problemi connessi al Covid a usufruire delle suppletive

"Disabilità e diritto allo studio: novità normative e bisogni di una scuola inclusiva": seminario il 2 febbraio

Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

Notizie precari

Graduatorie ATA terza fascia: prosegue il confronto sul rinnovo

Graduatorie ATA terza fascia: chi può fare domanda

Docenti precari AFAM: il MUR autorizza le istituzioni a utilizzare le graduatorie di istituto relative a graduatorie nazionali esaurite

AFAM: il Ministero attiva la ricognizione degli affidamenti e degli incarichi di collaborazione per l'ampliamento degli organici dei docenti

Concorsi università

Concorsi ricerca

Altre notizie di interesse

Il giorno della memoria e la storia dei "bambini nascosti"

Conoscenza 2021: gli infiniti volti della natura

Il CAAF CGIL ti è vicino

Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL

Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL

Feed Rss sito www.flcgil.it

Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci? [Clicca qui](#)



d3images - freepik.com

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: [Scuola Statale](#), [Scuola Non Statale](#), [Università e AFAM](#), [Ricerca](#), [Formazione Professionale](#).

FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).



“[La stanza degli abbracci](#)”, il nuovo spot per la campagna nazionale di vaccinazione anti Covid-19 firmato Giuseppe Tornatore



Visita il nostro Sito Internet: www.flcmonza.it

Troverai notizie sindacali in tempo reale di rilevanza locale e nazionale, documenti/informazioni sul tuo lavoro fornite dagli Uffici scolastici di Milano e Regionale e molto altro ancora.

Iscrizioni alla FLC CGIL

Scarica il [modulo](#) e inviacelo compilato in ogni sua parte. Ci metteremo al più presto in contatto con te. L'iscrizione dei **supplenti del preside pagati dalla scuola** deve essere fatta direttamente in sede.



LA MIA SCELTA PREVIDENTE

Informazioni per i neo assunti nella scuola per conoscere caratteristiche, opportunità, vantaggi dell'adesione al Fondo Espero

“Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente” recita una massima famosa del Mahatma Gandhi. “Ci penso domani”, è il ragionamento spontaneo che fa un neo assunto come te, specie se ancora con un rapporto a tempo determinato, se qualcuno gli parla di pensione. Invece la **previdenza complementare** è un tema importante da approfondire ora e puoi iniziare a farlo informandoti.

Il **Fondo Scuola Espero** è il fondo pensione complementare dei lavoratori della scuola e ha fra i suoi compiti quello di diffondere la conoscenza e le opportunità offerte agli aderenti per dare loro un **futuro previdenziale più tutelato**.

il **Fondo** di previdenza complementare **Espero**, nato nel 2006, è **senza scopo di lucro** e tutti i guadagni conseguiti dal Fondo attraverso gli investimenti sono distribuiti ai singoli lavoratori aderenti.

Aderendo al **Fondo** un lavoratore del **comparto scuola** si costruisce una **pensione complementare**, che si aggiunge a quella pubblica/obbligatoria, con i benefici del versamento dell'amministrazione, del **risparmio fiscale**, del maggior rendimento del Tfr, delle potenzialità dell'**investimento finanziario** di lungo periodo.

Con l'attuale normativa previdenziale, un neo assunto potrà percepire una pensione pari a circa il **58%** dell'ultima retribuzione. Un **gap previdenziale** che può essere colmato con la previdenza complementare.

Ci vengono spesso rivolte delle **domande** sulle caratteristiche del Fondo; te ne anticipiamo le **risposte**.

Sul nostro sito internet, www.fondoespero.it, puoi trovare molte altre informazioni utili per conoscere il **Fondo Espero**, ma i nostri esperti sono anche a disposizione per fornirti ulteriori informazioni. Per questo puoi inviare le tue richieste scrivendo una email all'indirizzo info.aderenti@fondoespero.it.

Ti aspettiamo.

FACCIAMO CONOSCENZA CON IL FONDO PENSIONE SCUOLA “ESPERO”

Le domande che faresti, le risposte che vorresti avere

D. come funziona il Fondo Espero?

R. È amministrato pariteticamente dagli associati (lavoratori e rappresentanti delle amministrazioni pubbliche). I contributi versati al Fondo saranno gestiti da società specializzate abilitate dalla legge. Al momento del pensionamento il lavoratore socio potrà scegliere tra avere una rendita vitalizia oppure prelevare l'intero capitale, oppure un mix tra rendita e capitale. L'adesione ai Fondi pensione contrattuali è volontaria.

D. Perché un/una neo assunto/a dovrebbe aderire al Fondo Espero?

R. Per costruirsi una pensione complementare, beneficiando del versamento dell'amministrazione, del risparmio fiscale, del maggior rendimento del Tfr, delle potenzialità dell'investimento finanziario di lungo periodo. È possibile iscriversi al fondo pensione complementare Espero già dal primo giorno di lavoro. Ciò permetterà di avere immediatamente una copertura previdenziale complementare che si affiancherà a quella pubblica obbligatoria

D. Può iscriversi anche un/a lavoratore/rice a tempo determinato?

R. Espero dà l'opportunità ai lavoratori a tempo determinato di costituirsi una posizione previdenziale complementare in modo tale da non perdere questi periodi di lavoro ai fini previdenziali. La posizione previdenziale pubblica, a causa della discontinuità occupazionale, produrrà una pensione particolarmente contenuta e quindi, più degli altri, il lavoratore a tempo determinato ha bisogno di una pensione complementare per affrontare serenamente gli anni della vecchiaia. Nel periodo di sospensione del rapporto di lavoro il lavoratore non è tenuto a versare nuova contribuzione ed il capitale accantonato continua a rivalutarsi.

D. Come si aderisce al Fondo Espero?

R. In modo volontario, mediante sottoscrizione di una apposita domanda di adesione on line, anche attraverso il portale NoiPA. Anche se hai una o più assicurazioni vita privata individuale puoi aderire al Fondo e continuare a beneficiare delle detrazioni d'imposta sulla polizza individuale.

D. Qual è il contributo versato al Fondo Espero?

R. Il versamento complessivo ad Espero è costituito dal contributo dell'azienda, da quello del lavoratore e da una quota del Tfr. Il contributo a carico delle aziende, definito dal contratto nazionale, è pari all'1% della retribuzione utile al calcolo del Tfr. Il singolo lavoratore versa almeno l'1% della propria retribuzione utile al calcolo del Tfr. I versamenti sono mensili. E' possibile aggiungere un versamento volontario mensile (espresso in percentuale) tale però da non oltrepassare il limite di deducibilità (5164,57€).

D. Il lavoratore può avere un anticipo dal Fondo?

R. Dopo 8 anni di iscrizione a Espero, il lavoratore ha diritto di richiedere un anticipo, in caso di acquisto della prima abitazione per sé o per i figli, di spese sanitarie per terapie e interventi straordinari, riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche, e di spese sostenute durante la fruizione di congedi per la formazione continua.

D. Chi amministra il Fondo?

R. L'amministrazione di Espero è affidata a organismi paritetici tra lavoratori e imprese; restano in carica 3 anni, sono eletti per il 50% dai lavoratori associati e per il 50% dalle amministrazioni datoriali:

- L'Assemblea dei rappresentanti degli associati, composta da 60 componenti
- Il Consiglio di Amministrazione, composto di 12 componenti
- Il Presidente e il vicepresidente
- Il Collegio dei Revisori Contabili

D. Come vengono gestiti e investiti i capitali del Fondo?

R. Il capitale del Fondo si trova presso una Banca Depositaria e gli investimenti sono gestiti da una o più soggetti gestori abilitati, secondo gli indirizzi del C.d.A. di Espero. Per gli investimenti, il Fondo si ispira a criteri di etica, trasparenza, diversificazione del rischio, ottimizzazione dei rendimenti e contenimento dei costi.

D. Come funziona lo scambio di informazioni fra Iscritti e Fondo?

R. Almeno una volta all'anno il Fondo invierà a ciascun lavoratore socio un prospetto individuale con l'estratto conto. Il fondo, comunque, è dotato di piattaforma digitale da cui è possibile accedere alla propria posizione individuale. Alla piattaforma è possibile accedere anche attraverso il portale NoiPa. Per ulteriori informazioni posso sempre rivolgermi allo stesso Fondo Espero e alle organizzazioni sindacali.





FLC CGIL MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale
Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068
sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA
SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

} **NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani 77	039 2731 420	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30